

La guerra ultraterrena

Allucinazioni, spettri, profezie nel primo conflitto mondiale

Luca G. Manenti

Il primo conflitto mondiale è stato considerato l'apoteosi della modernità. Se in passato i propellenti psicologici dei soldati erano stati il senso dell'onore e la fedeltà al sovrano, a fine Settecento l'immagine del re ormai desacralizzata si ridusse a mero simbolo burocratico dello Stato e mutò la natura del dissidio armato, che da arte esercitata da nobili e mercenari divenne esperienza unanime di cittadini coscritti. La grande guerra apportò ulteriori e più incisivi fattori di trasformazione nel settore bellico e nelle dimensioni antropologiche della mentalità, della memoria e della percezione. Tra i maggiori mutamenti vi fu l'impiego della scienza per risolvere problemi connessi alle rivoluzioni logistiche imposte dall'accresciuto apparato produttivo delle potenze coinvolte, risoltosi in un moto d'espansione industriale e nell'invenzione di armi dall'immenso potere devastante.

Nello scontro novecentesco convissero aspetti opposti e complementari. Toccato a fine Ottocento l'apice dell'ottimismo e della fiducia nell'avvenire, il miraggio del progresso indefinito di marca positivista lasciò il posto a un senso di smarrimento, causato dalla recessione agraria e da un'urbanizzazione impetuosa. Nuove teorie geologiche e astronomiche avevano relativizzato l'importanza della specie umana nell'universo, aumentando la sensazione della labilità di collaudati sistemi di riferimento. I giovani intellettuali, alla ricerca di una via di scampo dalle strettoie esistenziali in cui si sentivano costretti, premuti in alto dalla figura del cinico commerciante, in basso dalla folla dei diseredati, si aprirono a inediti orizzonti artistici e filosofici.

La più spavalda e rumorosa avanguardia della *belle époque*, il futurismo, intrattenne rapporti duraturi e non effimeri con l'occulto, inserendo in un prospettiva laica, e perfino atea, le suggestioni della ricerca psichica e della tradizione esoterica del secolo alle spalle. La ripulsa di regimi statali sviliti nel grigiore amministrativo, caduti in ostaggio delle classi pericolose e retti dall'istituto considerato degenerare della democrazia, conobbe l'apogeo allo scoppio delle ostilità, che i figli della borghesia del continente accolsero come un affrancamento risolutivo dalla società e l'occasione per una catarsi che li avrebbe purificati dalla crisi in cui si sentivano sprofondati. Il rifiuto dei frutti avvelenati del capitalismo si tradusse nella voglia di cimentarsi in una lotta antitetica ai disvalori imperanti nelle metropoli, nell'idealizzazione di una perduta età dell'oro, armoniosa e idilliaca.

I rampolli delle fasce agiate videro nella guerra un rimedio ai mali della civiltà delle macchine, precipitandosi con entusiasmo in una contesa altamente tecnologica.

L'ondata d'irrazionalismo – etichetta di comodo, sotto cui raccogliamo l'intero arco delle evenienze relegate in uno spazio liminare rispetto ai consueti paradigmi d'interpretazione della realtà: apparizioni di spiriti, voci miracolistiche, profezie apocalittiche – ricevette una formidabile spinta nel 1914, coinvolgendo di conserva militari e famiglie. Il primo conflitto mondiale, in cui si è voluto individuare il trionfo del razionalismo e l'irreversibile declino del magico, è stato un inesauribile produttore di miti, idonei a fornire di senso un cosmo squassato dai colpi di cannone, regredito a uno stadio di primordiale barbarie. L'irrazionale, insomma, era chiamato a ordinare il caos provocato dal razionale.

Durante e subito dopo la guerra, inattesa da statisti e diplomatici ma anticipata, a opinione di osservatori posteriori e dunque sospetti, da una ridda di precognizioni e vaticini, uscirono opere che trattavano di bilocazioni, raddomanzia, visioni e contatti con l'oltretomba nel contesto bellico. Si pensi al volume del 1916 di Francesco Zingaropoli *Apparizioni di spiriti sui campi di battaglia*, vero e proprio inventario di manifestazioni fantasmatiche sui luoghi di combattimento dall'età arcaica al Novecento. O al di poco successivo *Psychical Phenomena and the War* del parapsicologo Hereward Carrington, che presentò un esteso campionario di casi stranianti verificatisi nel frangente della grande guerra. Se il fulcro tematico di Zingaropoli erano le epifanie di divinità marziali laddove gli scontri si erano consumati, Carrington aggiunse uno spunto originale al canovaccio delle rivelazioni spettrali, raccontando di anime dei caduti che visitavano i parenti in speranzosa attesa. Mogli, madri, sorelle, padri e fratelli potevano scorgere nei salotti di casa le sagome evanescenti degli uccisi, che davano loro parole di sostegno e incoraggiamento. Reputare tali libri delle semplici stravaganze significherebbe non cogliere ciò che, letti obliquamente, essi restituivano di una data atmosfera, essendo degli eccezionali contenitori d'archetipi, condivisi da tutti gli strati sociali.

Le visioni soprannaturali avvenivano fuori e dentro i teatri di battaglie. Celeberrimo è l'episodio di Mons del 1914, quando al corpo di spedizione britannico apparve S. Giorgio su un nimbo luminoso. Secondo le cronache le truppe tedesche, francesi e russe vennero sorprese, rispettivamente, dall'arcangelo Michele, da Giovanna d'Arco e dalla Vergine con il bambino. Ci fu chi sospettò che fossero in atto delle operazioni di guerra psicologica condotte tramite degli stereoscopi montati su aeroplani, che scagliando sulle nuvole i profili scintillanti dei santi protettori intendevano infondere ardimento nelle proprie milizie e demoralizzare l'avversario.

La patina d'invenzione retorica che ammantava le notizie circolanti nelle retrovie e gli errori nella trasmissione d'avvenimenti autentici, sottoposti a un complesso procedimento di risemantizzazione, proteso alla creazione di scenari fantastici, sono stati visti come metafore astratte di orrori concreti, estrinsecazioni del sostrato emotivo dei fanti, specchi di sentimenti posti al fondo della coscienza collettiva degli eserciti. Nel clima emotivo del dopoguerra l'insaziabile sete di conforto trovò sì

espressione negli schemi canonici delle Chiese istituzionali, in veglie pubbliche, recitazioni di novene, pellegrinaggi a sacrari e mausolei, ma lambì pure le sfere eterodosse dell'illogico e del meraviglioso, tanto nella ricerca di un filo d'unione con i trapassati tramite le evocazioni, quanto nella forma di storie di fantasmi che, rigorosamente in divisa, tornavano a salutare i propri cari. Un'aneddotica, questa, dall'evidente funzione consolatoria, che rifletteva la speranza nella vita eterna, placava l'ansia di non poter recuperare le spoglie dei deceduti e insieme esorcizzava l'orrore della loro disintegrazione, su cui gli scrittori reduci dalle prime linee indugiavano con dettagli raccapriccianti. I *revenants*, infatti, apparivano nelle fattezze possedute in vita, incolumi o lievemente feriti, mai deturpati fino all'irriconeoscibilità.

Sorretto dall'idea che il perfezionamento sociale dell'uomo preparasse quello oltremondano, lo spiritismo, sorto nella sua forma moderna negli Stati Uniti a metà del XIX secolo e presto approdato al di qua dell'Atlantico, aveva viaggiato di pari passo con l'utopismo libertario di sinistra, la causa del libero amore, i movimenti anti-schiavista e femminista, raggiungendo i massimi picchi in concomitanza di eventi calamitosi. A partire dal 1914 e in maniera vertiginosa dopo la stipula della pace vi fu in Europa, America e Oceania una straordinaria rinascita del fenomeno, giudicato, da chi vi fece ricorso, un mezzo per lenire il sentimento della perdita maggiormente efficace delle blande panacee offerte dalle religioni rivelate.

Alla promessa di una futura soddisfazione celeste, molti preferirono l'immediata constatazione della sopravvivenza dell'anima. Dove i sacerdoti tradizionali non poterono, arrivarono gli officianti della liturgia spiritica, che trasformarono il cordoglio in una messa in scena spettacolare e dinamica. Si trattò innanzitutto di donne, di solito d'umile provenienza. La presunzione che fossero creature fragili, ipersensibili, ricettive verso il soprannaturale in virtù di un temperamento uterino che la medicina ufficiale aveva decretato instabile, le innalzò, per paradosso, a mattatrici assolute delle esibizioni medianiche, grazie alle quali poterono guadagnare denaro, inventarsi una carriera, sovvertire i rapporti di genere. Sebbene il desiderio di riscatto delle sensitive trovasse un argine nell'*establishment* medico, che lesse premonizioni ed estasi in termini di malattia isterica, gli ingredienti eversivi di un protagonismo oltraggioso ai buoni costumi corrosero lentamente il tessuto delle consuete relazioni tra i sessi.

Stando a psicologi e psichiatri gli episodi extrasensoriali, legati alle risorse profonde del subconscio, rientravano nella casistica del disturbo da personalità multipla, e come tali sarebbero stati diagnosticati se nel dopoguerra non ci fosse stata una così forte richiesta di consolazione. Così forte che nel mercato dell'occulto degli anni Venti e Trenta domanda e offerta conobbero uno strepitoso incremento, e i medium si moltiplicarono al ritmo con cui cadevano i soldati. Apologeti e denigratori della moda dell'evocazione dei defunti ne addebitarono il revival all'afflizione nutrita dalle popolazioni mutilate negli affetti. La spaventosa carneficina che aveva insanguinato l'Europa aveva fatto diventare insopportabile ai parenti il pensiero

dell'annientamento, portando linfa alla causa dello spiritismo.

Nell'opera del 1923 *The Truth about Spiritualism* William Sadler definì l'oggetto in esame un meccanismo di reazione all'aridità del materialismo e alla perdita d'autorità della religione, entrambi incapaci di alleviare le pene di chi, sconvolto dal dolore, ripiegava sui culti metafisici. A suo giudizio ciò che si stava sviluppando era un movimento psicologico estremamente ampio e pervasivo. Una quota significativa dei sofferenti, egli affermò, indulgeva in pratiche proibite per difendersi da una realtà atroce, che preti e pastori, aggrappati al guscio vuoto della dogmatica, non riuscivano a rendere accettabile.

Scienziati e illusionisti s'impegnarono a rivelare il contenuto fraudolento delle sedute, spingendo i cultori in buona fede dello spiritismo, che in esso credevano sinceramente, a prendere le distanze dagli imbroglioni di professione, che non vi credevano affatto e cercavano di lucrarvi. Gli uni e gli altri condividevano il linguaggio e il vocabolario visuale, fatto che rendeva difficoltoso distinguerli. Ci provò il viennese Gustav Meyrink, costretto a riparare in Svizzera nel 1915 per il contenuto pacifista delle sue opere. Studioso di yoga, alchimia, cabala e membro della riedizione ottonevicesca dell'Ordine degli Illuminati, che la pubblicistica reazionaria imputò dello scoppio del conflitto, Meyrink confessò d'aver sbugiardato frotte di ciarlatani, e che solo una lunga e inesausta ricerca l'aveva portato a fidare nelle evocazioni.

Chi, all'opposto, biasimava l'ingerenza dei novelli stregoni in un recinto culturale ritenuto esclusivo appannaggio della Chiesa, aveva buon gioco a ricordare che i veggenti, sedicenti abili a dialogare coi morti e a predire il futuro, non erano stati in grado d'annunciare l'inizio della guerra. I portavoce del clero avversarono con determinazione una voga reputata pernicioso, in odore di satanismo. Al centro della disputa non c'era e non poteva esserci la questione dell'esistenza dell'aldilà, una colonna portante della teologia cristiana, semmai l'identità degli esseri disincarnati che si palesavano durante le sedute. I prelati stigmatizzavano la stoltezza degli odierni negromanti, che credevano nel ritorno dei morti ma faticavano ad ammettere la resurrezione di Cristo.

Per molti praticanti lo spiritismo rafforzava invece, attraverso la prova irrefutabile dell'esperimento diretto, la teoria cristiana sull'immortalità dell'anima, ancorché la sua vicinanza a una pleora di stili di comportamento eccentrici, dal vegetarianesimo all'omeopatia, e la convinzione che gli estinti s'aggrassero indisturbati tra i candidati a raggiungerli, lo screditasse totalmente al cospetto dei custodi della corretta interpretazione dell'ultraterreno. Nel 1920 uscì il volume *A Safe View of Spiritism for Catholics*, di Joseph Sasia, certo che chiromanti e fattucchieri parlassero, senza saperlo, con demoni e angeli caduti. In un'unica arringa egli mise sotto accusa l'intero ventaglio delle prassi pseudo e para-mediche con cui lo spiritismo era imparentato (mesmerismo, magnetismo, ipnotismo), l'arsenale utilizzato nelle comunicazioni e nelle fasi di trance (tavolette ouija, planchette), e gli assidui alle adunanze spiritiche, afflitti

da disturbi mentali e tendenze suicide.

Quanti allora, dal pulpito o dalla carta stampata, attaccavano il riaffiorante spiritismo, lo facevano confortati dalla condanna fulminata dal Sant'Uffizio il 24 aprile 1917. La data di promulgazione di un decreto simultaneo alle mariofanie di Fatima, le uniche apparizioni sovranaturali riconosciute dalla Chiesa, confermava le preoccupazioni vaticane per una tendenza andata via via allargandosi, per quanto sia arduo stabilire l'esatto numero degli adepti nell'arco temporale considerato. Sul ruolo detonante del conflitto, comunque, i contemporanei non nutrivano dubbi. Nel 1923, nella Germania emersa dalle macerie dell'impero di Guglielmo II, che in gioventù era stato uno sporadico frequentatore di sedute, Thomas Mann raccontò, tra il serio e il faceto, le sue distrazioni intorno ai tavolini. Lo scrittore di Lubeca intravide nel conflitto uno spartiacque culturale, l'agente scatenante di quella che nella Repubblica di Weimar era stata battezzata «okkulte Welle», l'ondata occulta.

Notizie sullo spiritismo nella Francia del periodo le forniva «La Revue Spirite», fondata da Allan Kardec, sulla cui tomba, il 31 marzo 1918, si sarebbe raccolto un gruppo di spiritisti in compagnia delle ombre dei *poilu* uccisi. Fra i corrispondenti del foglio vi fu l'ex console in Belgio, Germania e Stati Uniti, destinatario dei «messaggi fluidici» del figlio caduto, che in una serie continua di apparizioni aveva rassicurato i genitori sulla vittoria francese. Lo spiritismo trovò in Inghilterra un punto d'incontro con i rituali ufficiali d'elaborazione del lutto nelle fotografie scattate nel 1922 da Ada Deane durante i due minuti di silenzio al cenotafio di Whitehall, istituiti per commemorare i britannici morti in guerra. Le lastre mostravano i visi degli eroi della patria che si libravano nell'aria, fluttuanti sopra la folla in una specie di zuppa ectoplasmatica. Nel 1924 il periodico «The Daily Sketch» acquistò i diritti di pubblicazione degli scatti, denunciandoli come frodi. A difendere Deane intervenne nientemeno che Arthur Conan Doyle, che fu un paladino indefesso della *New Revelation* spiritica e, a prestargli fede, il recettore di misteriosi dispacci onirici sull'andamento delle operazioni sul fronte italiano.

Spesso in viaggio per illustrare in convegni e adunanze la veridicità dello spiritismo, lo scrittore raggiunse l'Australia nel 1920 con la moglie e i tre figli, incontrandovi truppe in congedo e civili di tutte le professioni e ranghi sociali. Nel corso di un gremito appuntamento egli invitò chi aveva esperito il contatto coi morti a confessarlo apertamente, suscitando un solenne moto di conferma. Il suo caso dimostra come il movimento avesse trovato una sponda nell'avvento delle tecnologie di massa: i nuovi e più rapidi mezzi di trasporto permisero ai medium e ai loro sodali di spostarsi tra i continenti, mentre strumenti di precisione, valvole termoioniche e apparati elettrici furono impiegati per indagarne i portenti. Né il binomio spiritismo-modernità mancò d'esplicarsi a livello allegorico. Il telegrafo fu la metafora prediletta per descrivere le comunicazioni con l'altro mondo: una delle prime riviste americane di settore si chiamava «The Spiritual Telegraph».

Arte, musica e pittura tentarono di penetrare i sotterranei della mente, le profondità ctonie dell'essere umano. Il tentativo d'infliggere uno scacco alla ragione e l'impulso di cedere al carisma del perturbante hanno costituito l'essenza della narrativa fantastica, i cui migliori rappresentanti si sono divisi tra i confidenti in dimensioni inavvertibili dai sensi e gli ostili all'abbattimento delle barriere tra fatti e finzioni. A prescindere dai diversi atteggiamenti verso il trascendente, è certo che i generi della fantascienza, del gotico e dell'orrore rimangono bacini d'informazioni preziose per la capacità di riflettere le persistenze o le evoluzioni di temperie culturali e figure dell'immaginario. Si tengano a mente da una parte i motivi della tradizione occultistica filtrati nella letteratura sovietica, dove l'ingegnere tecnocrate ereditava i tratti dello sciamano, dall'altra il progressivo incrinarsi, nella novellistica italiana ottonecentesca centrata sul dottore alle prese con il paranormale, della fede nella scienza e l'infiltrarsi di posizioni spiritualistiche che fecero vacillare il sapere medico.

Sebbene nel nostro Paese le pressioni etico-politiche imposte dal risorgimento avessero relegato in un angolo la cosiddetta paraletteratura d'evasione, lasciando parzialmente inesplorate le risorse simboliste del decadentismo, è innegabile che la curiosità per l'invisibile, il gusto liberatorio d'infrangere i codici borghesi, la seduzione del diabolico e la malia esercitata dai morti sui vivi, che favole e romanzi avevano concorso a volgarizzare, avessero dissodato il terreno per il rigoglio dello spiritismo nella fase bellica. Il repertorio di poeti e scrittori di guerra attestava il tema della resurrezione dei cadaveri, che faceva da ponte con le passate scorrerie dei letterati in territori narrativi dalle tinte macabre e terrificanti. Ricorrente era il tropo del milite redivivo che, alzatosi e imbracciato il fucile, proseguiva la marcia coi compagni. Si trattava di disagi e paure tradotte in calcolate scene ad effetto, ma capaci d'evadere dall'esilio della carta, permeare la comunità dei lettori e turbare la tranquillità dei reggitori dello Stato, tanto che la taccia di spiritista era sufficiente per subire l'internamento.

Associata alla paranoia dell'infiltrazione nemica, la pratica dell'evocazione dei defunti destò l'inquietudine del governo, già irritato dall'incontrollato ripetersi di un'altra deviazione dall'agire ordinario: la trasmissione virale delle lettere a catena, più comunemente note come lettere di Sant'Antonio, contenenti promesse di prosperità o minacce di catastrofe per chi avrebbe continuato o interrotto la sequenza degli invii. Comuni anche in tempo di pace, le missive dal doppio messaggio augurale e intimidatorio si ibridavano talvolta con preghiere a Gesù e a Maria. Una circolare ministeriale del maggio 1918 avvisò le prefetture dei maneggi di persone equivoche, foraggiate da stranieri, che tramite tavole parlanti spargevano tra il popolo notizie deprimenti, artatamente confezionate per smorzarne la volontà di resistenza.

In Italia l'irrazionale attecchì a ogni gradino della scala sociale, dagli alti livelli militari al contadino in grigioverde, la cui devozione religiosa, unico baluardo alla pazzia e solo capitale di valori utilizzabile per sopportare condizioni estremamente oppressive,

scadeva sovente in riti apotropaici e nell'uso di amuleti. Tali pratiche, ovunque comuni, certificavano il venire a galla di una religiosità per certi aspetti ancestrale, affidata a rituali di origine precristiana eppure capace di utilizzare la varietà dei materiali propri del mutato paesaggio bellico, dalle pallottole alle corone di rame delle granate. Gabriele D'Annunzio ammise i suoi interessi esoterici nel romanzo *Notturmo*, dove raccontò d'aver partecipato a un consesso di commilitoni in cui si disquisì «del mistero, del mondo occulto e poi della fortuna, dei talismani, dei feticci, dei malefizii». Prima di fare l'inviato di guerra Luigi Barzini fu inviato alle sedute dalla famosa Eusapia Palladino dal direttore del «Corriere della Sera», il quale ottenne, al posto dell'auspicato smascheramento degli imbrogli della pitonessa, la conversione del giornalista, persuasosi della genuinità dei prodigi osservati, che ascrisse alle facoltà mentali della donna.

Le riviste di settore attive nel Ventennio aprono uno spaccato sugli intrecci tra grande guerra, chiaroveggenza e forme insolite di compianto dei caduti. Compulsando i numeri di «Mondo Occulto», si incontrano i personaggi più vari: il nevrastenico a cui nel 1914 una sibilla aveva preannunciato Caporetto e Vittorio Veneto, o la telepate che maneggiando un lembo di stoffa di un'aeronave distrutta da un incendio su Pola, senza sapere dove venisse ebbe visioni di fuoco e lotta fra cielo e terra. Non fu da meno «Ali del Pensiero», tra i rari periodici dedicati all'ignoto sopravvissuti alla svolta del Concordato fra Stato e Chiesa del 1929, che tentò di soffocare ogni fermento spirituale avulso dalla dottrina cattolica.

Onnipresente nei giornali di metapsichica era la firma di Nella Doria Cambon, classe 1872, consorte del libero muratore Costantino Doria, poetessa di fede cattolica versata in studi teosofici, intima di Marinetti e D'Annunzio, che visitò più volte a Fiume. Decadentista fuori tempo massimo, ella organizzava nel proprio salotto di Trieste delle sedute di cui faceva redarre i resoconti da una dattilografa appositamente assunta: migliaia e migliaia di pagine dettate dai trapassati, poi rimaneggiate e confluite in libri di discreto successo. Dante, Mazzini, Garibaldi, Oberdan, Umberto I: nell'abitazione dei Doria si evocava il pantheon della letteratura e del patriottismo italiani insieme ai martiri del primo conflitto. Anche presso il domicilio di Italo Svevo ci si baloccava con lo spiritismo, finché un giorno il tavolino ballò davvero. Svevo aveva accarezzato l'argomento nella novella *Un medio* e in una famosa scena della *Coscienza di Zeno*, seppure in modo alquanto differente da quello messianico della Cambon, anzi, usando toni grotteschi e canzonatori che esorcizzavano, forse, timori reali, visto il suo schietto e perseverante interessamento per le sedute.

Durante il primo conflitto mondiale e nella parentesi interbellica lo spiritismo visse una stagione di grande affermazione pressoché in tutto l'Occidente. Tessera di un mosaico culturale caratterizzato dalla travolgente avanzata dell'irrazionale, contraltare al trionfo della macchina, osteggiato dalla Chiesa, deriso dai portabandiera dell'anti-metafisica, esso mieté consensi trasversali alle classi, ai generi e alle nazioni,

proponendosi quale balsamo ai patimenti dei familiari degli uccisi. Per quanto le sedute avessero provocato i malumori delle forze dell'ordine, alle porte dei gabinetti medianici continuò a bussare uno stuolo di gente che piangeva gli scomparsi sul Carso e sulle montagne alpine, nel tentativo di temperare lo struggimento della perdita e sublimare l'angoscia dovuta all'impossibilità di rinvenire i resti mortali dei dispersi.

Documenti iconografici come cartoline riproducenti croci spuntate sopra le trincee, fantasmi fotografati in uniforme, ex voto con santi e madonne aleggianti nell'aria, ritratti di bersaglieri moribondi sostenuti da figure femminili diafane e impalpabili, ci assicurano della presenza di fenditure profonde nelle strutture funzionali di una modernità identificata, a torto, con la pura razionalità scientifica. Se la monumentalizzazione invalsa nel dopoguerra ebbe il fine d'eternare nel marmo il ricordo dei soldati, lo spiritismo si promise di superare ogni gabbia materica, nell'intento non di rammemorare i caduti, ma di parlare con loro, non di fissarne il nome e le gesta in statue ed epigrafi, operazioni proprie di un sistema d'elaborazione formale del lutto incentivato dai governi, ma di ascoltarli e vederli, in un incontro mistico, totalmente "altro" rispetto agli schemi convalidati dalle caste egemoniche del sapere. Rimedio alla portata di chiunque, lo spiritismo concedeva uno sguardo fiducioso oltre la dura realtà, attraendo quanti, sopraffatti dal dispiacere, agognavano un abboccamento coi trapassati. Procedura antica, strappata dalle mani del mago-sacerdote, l'evocazione dei defunti ha rappresentato una delle facce insopprimibili della modernità, legandosi indissolubilmente alla terribile ecatombe della grande guerra.

Bibliografia

- Cigliana S. *Futurismo esoterico. Contributi per una storia dell'irrazionalismo italiano tra Otto e Novecento*, Liguori, Napoli, 2002.
- Davies O., *Una guerra soprannaturale. Magia, divinazioni e fede nella Prima guerra mondiale*, Unicopli, Milano, 2021.
- Scotti M., *Storia degli spettri. Fantasmi, medium e case infestate fra scienza e letteratura*, Feltrinelli, Milano, 2003.
- *The Ashgate Research Companion to Nineteenth-Century Spiritualism and the Occult*, ed. T. Kontou, S. Willburn, Ashgate, Farnham, 2012.